

Sergej Timofeevič Aksakov

**CRONACA
DI FAMIGLIA**

Con un saggio di Serena Vitale



ADELPHI EDIZIONI

tane delle volpi agli alveari di Solnamrakin » eccetera. In confini e limiti naturali così precisi e immutabili sono state talvolta incluse dieci, venti e trentamila *desjatiny* di terreni! E tutto questo dietro il pagamento di circa cento rubli (naturalmente d'argento), oltre a cento rubli in doni, senza contare i banchetti.

Piacquero a mio nonno tali racconti; e sebbene egli fosse uomo della più severa equità e non gli piacesse quel modo di imbrogliare gli ingenui baskiri, tuttavia giudicò che non l'affare era sconveniente, ma il metodo di concluderlo, e che, trattando onestamente, si poteva comprare un vasto terreno a buon prezzo, che vi si poteva trasportare una metà dei propri contadini e trasferirvisi lui stesso con la famiglia, cioè raggiungere lo scopo principale del suo progetto: da qualche tempo, infatti, gli erano venute a noia le continue liti con i piccoli proprietari suoi parenti per il comune possesso della terra, gli erano venute a noia a tal punto che abbandonare il focolare natio, nido dei nonni e degli avi, era diventato il suo pensiero prediletto, l'unica strada verso quella vita tranquilla che lui, uomo non più giovane, preferiva a tutto.

Così, accumulate alcune migliaia di rubli, preso congedo dalla moglie — che chiamava Ariša quand'era allegro e Arina quand'era arrabbiato — dopo aver baciato e benedetto le quattro piccole figliole e in particolare modo il figlio nato da poco, unico virgulto e speranza del suo vecchio nobile casato, poiché non teneva in gran conto le figlie, « A che servono? Guardano fuori casa non dentro. Oggi si chiamano Bagrov, e domani Silygin, Malygin, Popov, Kolpakov. L'unica mia speranza è Aleksej... » disse a mo' di saluto mio nonno e partì verso la luogotenenza di Ufa, oltre il Volga.

Ma non dovrei prima dirvi che tipo d'uomo era mio nonno? Stepan Michajlovič Bagrov, così si chiamava, era di media, se non proprio bassa statura; ma il petto alto, le spalle straordinariamente larghe, le braccia nerbo-

rute, il corpo di pietra, muscoloso, denotavano in lui l'uomo forte. Al tempo della sua scapestrata gioventù, nei giochi di prodezza, egli riusciva a scuotere via da sé la folla di compagni d'arme che s'avvinghiava a lui come la quercia robusta scrolla dopo la pioggia le gocce d'acqua, quando il vento la fa vacillare. I tratti regolari del viso, i grandi, bellissimi occhi azzurro-scuro, facili ad infiammarsi d'ira, ma dolci e miti nelle ore di serenità spirituale, le sopracciglia folte, la bocca piacevole — tutto ciò, insieme, conferiva la più aperta e onesta espressione al suo volto; i capelli erano castano-chiaro. Non c'era persona che non avesse fiducia in lui: la sua parola, la sua promessa erano più forti e più sacre di qualsiasi atto civile o ecclesiastico. Il suo ingegno nativo era sano e luminoso. Com'è naturale, data la generale ignoranza dei possidenti d'allora, nemmeno lui aveva ricevuto alcuna istruzione, e sapeva appena leggere e scrivere; ma servendo al reggimento, ancor prima di ottenere il grado di ufficiale, aveva imparato le prime regole dell'aritmetica e a far di conto con il pallottoliere, cosa di cui amava parlare anche in vecchiaia. Probabilmente egli non restò a lungo sotto le armi, perché lasciò il servizio da quartiermastro del reggimento. Del resto allora i nobili servivano a lungo col grado di soldato e di sottufficiale, se non venivano promossi a questi gradi già nella culla e non diventavano di colpo da sergenti della guardia capitani nei reggimenti di linea. Della carriera militare di Stepan Michajlovič io so poco; ho sentito soltanto che egli era spesso impiegato nella cattura dei briganti del Volga e che dimostrava sempre una sagacia abilità e un folle ardimento nell'esecuzione degli ordini; che i briganti lo conoscevano di persona e lo temevano come il fuoco. Abbandonato il servizio, visse alcuni anni nel suo villaggio ereditario di Troickoe, che si chiamava anche Bagrovo, e diventò un eccellente proprietario. Non se ne stava impalato giorno e notte a sorvegliare i lavori dei contadini, non faceva la guardia durante l'ammasso e l'assegnazione del grano;

Stepan Michajlovič seppe cattivarsi l'affetto generale e un profondo rispetto in tutto il circondario. Egli era l'autentico benefattore dei suoi vicini, lontani e prossimi, vecchi e nuovi, specialmente degli ultimi, per la loro ignoranza del luogo, l'insufficienza di mezzi e per le diverse necessità che sempre accompagnano i nuovi coloni, che non di rado si accingono a una così difficile impresa senza aver disposto le misure preventive, senza aver preparato le riserve di grano e spesso senza aver nemmeno i mezzi per acquistarne. I colmi granai del nonno erano aperti a tutti: prendi tutto quello che ti servel « Se puoi, lo restituisci al primo raccolto; e se non puoi, Dio sia con te! ». Dicendo tali parole egli distribuiva con mano generosa provviste di grano per la semina e per la casa. A ciò bisogna aggiungere che egli era così giudizioso, così condiscendente alle preghiere e ai bisogni, così immutabilmente fedele alla parola data, che presto divenne il vero oracolo di quell'angolo popolato di recente del vasto paese di Orenburg. Non soltanto aiutava, egli educava moralmente i suoi vicini. Solo con la sincerità si poteva ottenere da lui ogni cosa. Chi una sola volta gli avesse mentito o cercato di imbrogliarlo, era meglio che non si facesse vedere nel cortile padronale: non soltanto non riceveva nulla, ma a volte doveva ringraziare Dio se riusciva a darsela a gambe. Molte liti familiari egli conciliò, soffocò molti litigi sul principio. Da ogni parte venivano da lui per consigli, giudizi e sentenze, che poi seguivano devotamente. Io ho conosciuto nipoti e pronipoti di quella generazione alla cui riconoscente memoria era stata tramandata in numerosi racconti l'immagine severa di benefattore di Stepan Michajlovič, che ancora oggi non è stato dimenticato. Io stesso ho udito molti di questi ricordi, semplici e insieme profondi, accompagnati da lacrime e dal segno della croce per la pace della sua anima. Non c'è da stupirsi che i contadini amassero appassionatamente un simile padrone; ma lo amavano pure i domestici di casa, che spesso sopportavano le terribili bufere della sua

indomabile irascibilità. Alcuni dei servi più giovani finirono la loro vita sotto il ripote di Stepan Michajlovič, già vecchi; raccontavano spesso del loro antico padrone, severo, irascibile, ma giusto e buono, e talora non riuscivano a ricordarlo senza piangere.

Questo benefattore, uomo buono e persino indulgente, talvolta si offuscava per impeti d'ira così violenti che alteravano in lui l'immagine umana e lo rendevano capace di azioni crudeli, ripugnanti. Così lo vidi nella mia infanzia, molti anni più tardi del tempo di cui racconto, e l'impressione di spavento è viva fino ad oggi nella mia memoria. Lo vedo come fosse ora: s'era adirato con una delle sue figliole perché, mi pare, ella aveva mentito e si ostinava a negare la sua colpa; due servi lo tenevano sottobraccio; il nonno non si riconosceva più: tremava tutto, lo spasimo gli contraeva il volto, un fuoco feroce si versava dai suoi occhi, diventati scuri e torbidi per la collera. « Portatela qui! » urlava con voce soffocata. (Questo lo ricordo vivamente: il resto mi venne spesso raccontato). La nonna gli si gettò ai piedi chiedendo indulgenza, ma in quell'attimo stesso volarono via il fazzoletto e la retina che le coprivano la testa, e Stepan Michajlovič tirò per i capelli la sua grassa, già vecchia Arina Vasil'evna. Frattanto non solo la colpevole, ma anche tutte le altre sorelle e persino il fratello con la giovane moglie e il figlioletto fuggirono di casa e si nascosero nel boschetto che la circondava; là passarono la notte; solo la giovane nuora si allontanò col bambino temendo che si prendesse un raffreddore, e trascorse la notte in un'isba di servi. A lungo infuriò il nonno nella solitudine della casa vuota. Infine, stanco di picchiare Tanajčënok e Mazan, stanco di tirare per le trecce Arina Vasil'evna, si abbatté estenuato sul letto e piombò in un sonno profondo che durò sino all'alba del giorno seguente. Al mattino Stepan Michajlovič si svegliò sereno e luminoso, chiamò allegramente la sua Ariša, la quale accorse subito dalla stanza vicina anche lei lieta in volto, come se il giorno prima non fosse ac-

forte volontà di Praskov'ja Ivanovna, rafforzati dalla circostanza che tutta la ricchezza apparteneva a lei, avrebbero potuto sul principio frenare suo marito, e lui, da uomo intelligente, per non privarsi di tutti i vantaggi di una vita lussuosa, non sarebbe giunto a tali estremi, non avrebbe lasciato crescere a tal punto le sue mostruose passioni, gozzovigliando moderatamente, alla chetichella, come tanti altri.

Così passarono alcuni anni. Michajl Maksimovič s'abbandonava liberamente alle sue inclinazioni, progrediva con rapidità, e infine cominciò a compiere impunemente azioni inaudite. Non mi soffermerò sui particolari della vita che egli condusse nei suoi villaggi, in ispecie a Parašino, e persino nelle cittadine distrettuali: sarebbe il più ripugnante dei racconti. Dirò soltanto quel che è necessario per una reale comprensione di quest'uomo terribile. Nei primi anni, quando rimetteva ordine nelle proprietà della moglie con vera e propria abnegazione, egli poteva dirsi il più intelligente, attivo e accurato dei padroni. Di tutti i bisogni e i problemi, infinitamente diversi e gravi, connessi con il trasferimento dei contadini e il loro insediamento nei nuovi luoghi di residenza, Michajl Maksimovič s'occupava infaticabilmente lui stesso, avendo sempre in vista una sola cosa: il benessere dei contadini. Egli sapeva non lesinare il denaro quando era necessario, badava di farlo arrivare al tempo giusto e in misura giusta, e preveniva tutte le necessità e le esigenze degli emigrati. Li faceva partire lui stesso dalla « vecchia patria », percorreva con loro un lungo tratto di strada e li accoglieva nel nuovo villaggio, fornito d'ogni cosa per riceverli e alloggiarli. Per la verità, era troppo severo, crudele nel punire i colpevoli, ma giusto nel giudicare le colpe e con i contadini non cercava mai il pelo nell'uovo; si permetteva di tanto in tanto di gozzovigliare, di divertirsi per un giorno o due nascosto da qualche parte, ma l'ebbrezza e gli accessi di violenza passavano presto, spariivano senza la-

lasciando testimonianze scritte di ammirazione per la sua bellezza e per la sua intelligenza. Naturalmente, la condizione di questa ragazza in società e in famiglia era vantaggiosa e le serviva, per così dire, da piedistallo, ma anche la creazione che si ergeva su quel piedistallo era magnifica. Mi sono rimasti impressi i versi che un viaggiatore, il conte Manteuffel, inviò a Sof'ja Nikolaevna in una lettera assai rispettosa scritta in francese, insieme a un esemplare in quarto dell'immensa opera in cinque tomi del dottor Buchan, da poco tradotta dall'inglese in lingua russa, famosa novità della medicina di quei tempi. Il ricettario domestico di Buchan fu un dono prezioso per Sof'ja Nikolaevna, che poté servirsi delle sue indicazioni e preparare le medicine necessarie per la cura del padre malato. In quei versi il conte Manteuffel paragonava la bella fanciulla di Ufa a Venere e a Minerva.

Nonostante il suo stato di salute, Nikolaj Fedorovič non lasciò per parecchi anni l'impiego. Ogni anno dava un paio di feste da ballo; nel salotto dove erano le signore non andava, e gli uomini li accoglieva sdraiato sul divano nel suo studio, ma la giovane padrona di casa riceveva tutta la città. Alcune volte all'anno, in casa riceveva tutta la città. Alcune volte all'anno, mancabilmente, mandava la sua Sonečka ai balli dei notabili della città. Sof'ja Nikolaevna, che vestiva con lusso e per quei tempi era un'eccellente ballerina, celandosi alle insistenze del vecchio, si tratteneva per pochissimo tempo ai balli. Dopo aver danzato una polka, un minuetto e una *contredanse* o un'*écossaise*, andava subito via, balenando nella società come una meteora lucente. Ogni uomo che ne avesse il diritto, era innamorato di Sof'ja Nikolaevna, ma dell'amore più rispettoso e disinteressato, perché la severità dei suoi costumi superava ogni limite.

Ed ecco di quale straordinaria ragazza si invaghì il figlio di Stepan Michajlovič. Egli non poteva pienamente comprenderla e apprezzarla, ma le sue sole fattezze, la sua sola intelligenza vivace e gaia bastavano a far perdere la testa a un uomo — e il giovane la per-

se. Sin dal primo sguardo Sof'ja Nikolaevna, che egli aveva visto a messa, affatturò, come dicevano allora, il suo tenero cuore. Saputo che la bella riceveva tutti i funzionari che andavano da suo padre, Aleksej Stepanovič (così lo chiameremo d'ora in poi, col suo nome completo), come funzionario del Tribunale Superiore dello *zemstvo* cominciò a farsi vedere costantemente nel salotto del vicegovernatore, per presentare i suoi omaggi in tutte le ricorrenze e nelle festività prescritte; ogni volta vedeva Sof'ja Nikolaevna e sempre più si struggeva d'amore per lei. Queste visite, troppo puntuali, troppo prolungate, sebbene quasi silenziose, furono presto notate da tutti, e probabilmente le notò per prima la giovane padrona di casa. Gli occhi incantati, le guance ardenti, il turbamento quasi immemore, sono sempre stati eloquenti segni d'amore. Tutti ridono, di solito, d'una sincera passione, così avviene da che mondo è mondo — e tutta la città rise di Aleksej Stepanovič, umile, pauroso e timido come una ragazza di campagna, che in risposta a tutti gli scherzi e alle allusioni si confondeva e arrossiva come un pavero. Sof'ja Nikolaevna, rigida e persino severa con tutti i corteggiatori da salotto, contro ogni aspettativa si mostrava condiscendente verso il suo taciturno adoratore. Non so se le facesse pena quel giovane mite che sopportava le beffe per amore, o se avesse compreso che per lui non era un invaghimento passeggero, uno scherzo, ma la vera questione d'una vita — non lo so, certo è che la severa bellezza non solo accoglieva e guardava con benevolenza Aleksej Stepanovič, ma era lei stessa che iniziava la conversazione; le risposte timide, incoerenti, la voce spezzata dall'intima agitazione non le parevano ridicole né la infastidivano. Del resto, bisogna dire che Sof'ja Nikolaevna era alteziosa con le persone baldanzose e arroganti, mentre era sempre condiscendente e cortese con quelle umili e modeste.

Così andò avanti la faccenda per lungo tempo. A un tratto un pensiero audace balenò nella testa in-

tò una lettera per il figlio in cui espresse la meraviglia che egli fosse tornato al punto di prima e ripeté quel che gli aveva detto a viva voce. In breve la lettera conteneva un netto rifiuto.

Passarono due o tre settimane. Non arrivarono lettere da parte di Aleksej Stepanovič. Infine, in un piovoso giorno autunnale, il nonno sedeva nella sua stanza sul bordo del letto, avvolto nella prediletta vestaglia di sottile *armjačina*¹ sopra la camicia, in pantofole sui piedi nudi; accanto a lui Arina Vasil'evna fìlava sulla conocchia lana di capra traedone diligentemente fili lunghi e sottili: le era venuto in mente di tessere del panno per farne un vestito al figlio, leggero, caldo e comodo; presso la finestra sedeva Tanjuša intenta a leggere un libro; Elizaveta Stepanovna, ospite a Bagrovo, s'era seduta accanto al padre sul letto e gli raccontava della sua vita difficile, del lavoro del marito, delle ristrettezze in cui viveva. Il vecchio ascoltava con aria triste, con le mani posate sulle ginocchia e la testa già incanutita reclinata sul petto. D'improvviso si aprì la porta della stanza della servitù: un giovane alto e bello, Ivan Malyš, con un giubbone da viaggio, entrò e consegnò la lettera che era andato a ritirare alla posta, in città, a ben venticinque verste di distanza. Era evidente che stavano aspettando quella lettera con molta impazienza, perché tutti trasalirono. « Da parte di Alëša? » chiese con fretta e inquietudine il vecchio. « Sì, è del fratello » rispose Tanjuša, che era corsa incontro a Malyš, e presa prontamente la lettera ne aveva letto l'indirizzo. « Grazie per aver fatto così in fretta. Una coppa di vodka a Malyš. Va' a pranzare e a riposarti ». Sull'istante fu aperta l'alta credenza, la signorina trasse una lunga bottiglia di vetro arabescato, riempì una coppa d'ar-

1. Non so come stiano ora le cose, ma anticamente al mercato di Orenburg si poteva acquistare una *armjačina* [tessuto di lana di cammello - *N.d.T.*] che per la sua finezza e purezza era paragonabile ai migliori tessuti asiatici [*N.d.A.*].

to più intelligente di tanti. Vi prego di parlare con lui ancora una o due volte, e sono convinta che mi darete ragione». Il vecchio guardò a lungo la figlia, fissandola, scrutandola come per scoprire qualche mistero recondito della sua anima, sospirò profondamente e acconsentì a invitare il giovane dopo qualche giorno e a intrattenersi con lui un po' più a lungo.

Aleksej Stepanovič spedì ai genitori con il primo corriere una lettera piena di tenerezza e rispetto. Li ringraziò perché gli avevano ridato la vita, e chiese umilmente di scrivere al più presto una lettera a Nikolaj Fëdorovič Zubin, per chiedergli la mano della figlia, aggiungendo che quello era l'uso e che Nikolaj Fëdorovič senza la loro lettera non avrebbe dato una risposta decisiva. Esaudire una così comune richiesta mise in grande imbarazzo i vecchi: essi non sapevano scrivere, non si erano mai trovati in occasioni simili e non riuscivano a trarsi d'impaccio; né volevano assolutamente screditarsi agli occhi del vicegovernatore e futuro consucero, che era certo un colto uomo d'affari, abile nello scrivere. Impiegarono un'intera settimana per comporre la lettera; infine bene o male la scrissero e la inviarono ad Aleksej Stepanovič. La lettera era scritta davvero con goffaggine, senza le gentilezze e le cerimonie necessarie in simili circostanze.

Mentre Aleksej Stepanovič aspettava la risposta dalla campagna, Nikolaj Fëdorovič lo invitò ancora due volte a casa sua. La seconda visita non migliorò l'impressione negativa prodotta dalla prima; ma al terzo incontro fu presente Sof'ja Nikolaevna, la quale, come se non sapesse che il fidanzato si trovava dal padre, entrò nel suo studio, tornando inaspettatamente da una visita prima del solito. La sua presenza cambiò tutto: ella riusciva a far parlare Aleksej Stepanovič, sapeva di quali argomenti poteva parlare mettendo in buona luce il suo naturale buonsenso, la purezza dei costumi, l'onestà e la delicata bontà. Nikolaj Fëdorovič, visibilmente soddisfatto, fu molto gentile col giovane e lo invitò a recarsi da lui quanto più spesso

poteva. Quando Aleksej Stepanovič andò via, il vecchio abbracciò la sua Sonečka con le lacrime agli occhi e, coprendola di nomi teneri e affettuosi, la chiamò tra l'altro maga perché con i suoi incantesimi sapeva far venire alla luce le bellissime qualità nascoste nell'anima umana così profondamente che nessuno ne sospettava l'esistenza. Anche Sof'ja Nikolaevna era molto soddisfatta, perché nemmeno lei aveva osato sperare che Aleksej Stepanovič riuscisse a sostenere così bene la buona opinione che aveva di lui e giustificare i suoi giudizi favorevoli.

Infine giunse la lettera con la proposta ufficiale dei genitori e Aleksej Stepanovič la consegnò personalmente a Nikolaj Fëdorovič. Ahimè! senza la magica presenza e l'aiuto di Sof'ja Nikolaevna il fidanzato non piacque di nuovo al futuro suocero, che rimase assai scontento anche della lettera. Il giorno seguente ebbe con la figlia una lunga conversazione in cui le rappresentò tutti gli svantaggi di un marito inferiore per intelligenza, istruzione, carattere; disse che la famiglia del marito non le avrebbe voluto bene, l'avrebbe addirittura presa in odio, poiché l'ignoranza rozza e maligna detesta sempre la cultura; la mise in guardia dal prestar fiducia alle promesse del fidanzato, che già di solito si avverano raramente, e che Aleksej Stepanovič non sarebbe stato capace di mantenere anche se l'avesse desiderato. A così giuste osservazioni, a questi consigli atinti direttamente alla vita, Sof'ja Nikolaevna seppe fare delle obiezioni con straordinaria abilità e nello stesso tempo riuscì a rappresentare con tanta vivacità e persuasione i vantaggi d'un matrimonio con un uomo, anche se non svelto e istruito, tuttavia buono, onesto, affezionato e non sciocco, che Nikolaj Fëdorovič fu anch'egli trascinato da quelle seducenti speranze e diede il suo pieno consenso. Sof'ja Nikolaevna abbracciò con trasporto il padre, baciò le sue mani emaciate, gli diede l'icona, si mise in ginocchio accanto al letto e, versando rivoli di calde lacrime, ricevette la sua benedizione.

Sof'ja Nikolaevna nello studio di Nikolaj Fëdorovič e là li fidanzarono alla presenza di pochi testimoni. Il vecchio pianse tutto il tempo che il sacerdote lesse le preghiere. Alla fine della cerimonia ordinò al fidanzato di baciare la futura moglie, li abbracciò con tutto l'ardore e la forza che aveva e guardando negli occhi Aleksej Stepanovič, gli disse: « Amala sempre come, la ami ora. Dio ti affida un simile tesoro... ». Non poté finire la frase. I promessi sposi tornarono dagli ospiti insieme agli amici che avevano presenziato alla cerimonia. Tutti gli uomini abbracciarono il fidanzato e bacciarono la mano alla fidanzata; tutte le signore abbracciarono la fidanzata, e a tutte baciò le mani il fidanzato. Quando finì questa baranda, fecero sedere sul divano i fidanzati, l'uno accanto all'altra, li pregaron con insistenza di baciarsi di nuovo e con le coppe in mano brindarono alla loro felicità e rinnovarono gli auguri. Tra gli uomini faceva gli onori di casa S.I. Amickov e tra le signore la Alakaeva. Aleksej Stepanovič non aveva mai bevuto altro che acqua, ma lo convinsero a bere una coppa di un liquore che agì fortemente sul suo organismo non abituato all'alcool, stralvoito dalla recente malattia e dalla continua agitazione. Divenne straordinariamente vivace, rideva, piangeva e parlava molto, dicendo cose che divertirono la compagnia e amareggiarono la fidanzata. Alla prima coppa ne seguì una seconda, alla seconda una terza; vennero serviti lauti antipasti; tutti mangiarono a crepapelle, bevvero ancora e se ne andarono con chissosa allegria. Al fidanzato girava e faceva male la testa, e la Alakaeva lo condusse a casa.

Nikolaj Fëdorovič si sentiva molto male e voleva far celebrare le nozze al più presto; ma poiché d'altra parte desiderava che il corredo fosse accuratamente preparato, con ricchezza e sfarzo, furono costretti a rimandare le nozze di alcuni mesi. Bisognava far montare e infilare i vecchi brillanti e le perle della madre secondo la nuova moda, a Mosca, e di là far venire l'arredo e alcuni abiti eleganti e regali; gli altri vestiti,

la cortina del letto di gala e persino la ricca mantella di volpi argentate, le cui pelli erano state comprate già da tempo per 500 rubli e che ora sarebbero costate molto più di 5000 —, tutto ciò fu cucito a Kazan'; molta biancheria da tavola e lino di Fiandra erano stati messi da parte prima. Diecimila rubli per la dote costituivano allora una grande somma; e poiché già da prima erano state comprate molte cose costose, la lista del corredo riuscì così lussuosa e magnifica che, a leggerla ora, è difficile credere quanto poco costasse la roba negli Anni Ottanta del secolo scorso.

Prima cosa da farsi dopo lo scambio degli anelli e la promessa erano delle lettere di partecipazione a tutti i parenti dei fidanzati. Sof'ja Nikolaevna, che tra l'altro possedeva il dono di scrivere bene, mandò ai futuri suoceri una lettera tale che Stepan Michajlovič, pur non essendo uomo di lettere né di penna, l'apprezzò molto. Dopo averla ascoltata con grande attenzione, la prese dalle mani di Tanjuša e, notando con soddisfazione la chiarezza della scrittura, egli stesso la lesse due volte e disse: « Non c'è che dire, è una donna intelligente e deve avere un'anima appassionata! ». Tutta la famiglia taceva irritata. Solo Aleksandra Stepanovna non riuscì a trattenersi e, facendo lampeggiare le tonde pupille dilatate dall'ira, disse: « Ah, non c'è che dire, *batiška*, è proprio una letterata! Se scrive così, figuriamoci come parlerà... ». Ma il vecchio la guardò minaccioso e disse con una voce che non permetteva nulla di buono: « E tu come lo sai? Senza aver visto nulla, già critichi? Bada di tenere la lingua a posto e non sobillarli gli altri! ». Dopo queste parole tutti si cucirono la bocca e, si capisce, odiarono ancor più Sof'ja Nikolaevna. Sotto l'impulso di quella lettera calda e affettuosa Stepan Michajlovič prese lui stesso la penna e, bandendo ogni cerimonia, scrisse:

« Mia buona, cara, saggia, futura nuora. Se tu, senza conoscerci, dimostri a noi vecchi tanto affetto, anche noi ti ricambiamo: e quando ci vedremo, con l'aiuto di Dio, ti vorremo ancora più bene, e tu sarai

vuoi: non mi sei figlia di sangue. A me non va a genio che chiami Aleksej tuo marito: ha il suo patronimico. Non sei sua madre né suo padre. Vedi anche un servo potresti chiamarlo Aleksej. La moglie deve trattare con rispetto il marito; allora anche gli altri lo rispetteranno. Non m'è piaciuto nemmeno che tu ieri lo abbia mandato a prendere i regali e che egli sia rimasto in piedi con il vassoio come un servo. Ecco, anche adesso hai detto che gli hai *ordinato* di dormire. La moglie non deve ordinare, non sta bene. Forse da voi in città si usa così, ma qui in campagna noi viviamo all'antica, e tutto questo non va». Sof'ja. Niko-laevna lo stette ad ascoltare rispettosamente. « Vi ringrazio, *batjuška*, » disse poi con tanta sincerità e sentimento che ogni parola giunse dritta al cuore del vecchio « vi ringrazio di non avermi nascosto ciò che vi è stato sgradito. Non solo sarò felice di obbedirvi, ma io stessa capisco, ora, di aver agito male. Sono ancora giovane, *batjuška*, nessuno mi ha educata. Mio padre giace in un letto da sei anni. Ho appreso dagli altri questa maniera di trattare il marito. D'ora innanzi non succederà mai più, e non solo in vostra presenza. *Batjuška*, » ella continuò con gli occhi pieni di lacrime « io vi voglio bene come a un padre, trattatemi sempre come una figlia. Trattenetemi, sgridatemi, se farò qualcosa che non va, e perdonatemi; ma non lasciatevi nel cuore il malcontento. Per la mia giovinezza, la mia impulsività, io posso sbagliare ad ogni passo; ricordatevi che mi trovo in una famiglia estranea, che non conosco nessuno e nessuno mi conosce; non mi abbandonate... ». Si gettò al collo del suocero che aveva anche lui gli occhi pieni di lacrime. Io abbraccio come una figlia e gli baciò il petto e le mani. Egli questa volta non le ritrasse e le sue parole furono: « Bene, siamo d'accordo! ». Stepan Michajlovič era di natura sensibile, come noi già sappiamo; senza sbagliarsi egli intuiva il male e senza sbagliarsi era attratto dal bene. Sin dal primo sguardo gli era piaciuta la nuora, ed ora la comprese, l'apprezzò, e le volle bene

siamo funzionari, viviamo secondo le nostre possibilità, non abbiamo né stipendi né rendite». Sof'ja Nikolaevna rispondeva per le rime, dicendo che ognuno viveva non tanto secondo le proprie possibilità quanto secondo il proprio gusto, e che del resto per lei non aveva importanza dove e come vivessero i parenti di Aleksej Stepanovič. Dopo la cena fu destinato ai giovani, come camera da letto, il cosiddetto salotto, dove, non appena spensero la candela, cominciò un gran tramenio, e colpi, e salti: vennero aggrediti dai topi con tanta violenza che la povera Sof'ja Nikolaevna non chiuse occhio tutta la notte, tremando di paura e di ribrezzo. Aleksej Stepanovič fu costretto ad accendere la candela e, armatosi del puntello della finestra, a difendere il suo letto su cui, mentre era buio, erano già saltati i topi.¹ Ma Aleksej Stepanovič non provava paura né disgusto: per lui non era una novità, e il rumore, lo scompiglio, gli insolenti salti di quelle odiose bestie all'inizio l'avevano persino divertito, e infine si era addormentato con il puntello in mano, disteso di traverso sul letto; ma Sof'ja Nikolaevna lo svegliava continuamente, e solo al sorgere del sole, quando il nemico si nascose nelle sue trincee, riuscì a prender sonno. Si alzò con un forte mal di testa, e la padrona si limitò a burlarsi di lei, dicendo che « quei cattivi topi avevano spaventato Sof'ja Nikolaevna »,² aggiungendo che infastidivano solo gli sconosciuti e che i padroni s'erano già abituati a loro. Aksin'ja Stepanovna e Tanjuša, che aveva anche lei paura dei topi, non poterono tuttavia guardare senza dispiacere e pietà il viso pallido e stanco della cognata e le manifestarono la loro simpatia. La Nagatkina arrivò addirittura a rimproverare Aleksandra Stepanovna perché non aveva dato ordine di prendere le solite precauzioni, e cioè mettere il letto al centro del-

1. Per ancora quarant'anni a Karataevka continuò ad esserci un'incredibile quantità di topi. Io stesso sono stato vittima delle loro violente aggressioni notturne [N.d.A.].